

**Incontro Campidoglio-circoscrizioni  
I presidenti chiedono tempo  
«Non li respingiamo, ma non li vogliamo»  
Carraro istituisce un pool di assessori**

**Oggi il sindaco entrerà nell'ex pastificio  
«Da domani cominceremo a lavorare  
per trovare soluzioni reali all'emergenza»  
Rissa in Comune durante il «summit»**

# Per ora rimane la Pantanella

«Non faremo nessun blitz. Non imposteremo niente a nessuno». Il sindaco Carraro ha così voluto tranquillizzare i presidenti delle circoscrizioni convocati per individuare i centri di prima accoglienza per gli immigrati. «Stilla il termine di mercoledì prossimo. Per lo smantellamento dell'ex pastificio ci vorranno tempi lunghi e un pool di assessori che girerà in ogni circoscrizione. Domani il sindaco alla Pantanella».

ANNA TARQUINI

Lo smantellamento della Pantanella richiede tempo. Un pool di assessori girerà circoscrizione per circoscrizione per individuare insieme ai presidenti i centri d'accoglienza possibili. Così, a conclusione di una giornata testissima, dove la presa del microfono del principe Ruspoli, missionario membro della commissione sanità, ha scatenato una rissa, Carraro ha accettato le richieste dei presenti facendo slittare il termine di mercoledì dato ai presidenti delle circoscrizioni per comunicare al comune quali alloggi sarebbero stati disponibili per gli immigrati. «Non vogliamo fare nessun blitz. Non imposteremo niente a nessuno» ha detto e ha annunciato, che oggi andrà a fare un sopralluogo nell'ex pastificio della Casilina. I centri di accoglienza saranno strutture permanenti che verranno ristrutturate utilizzando il 50% dei finanziamenti messi a disposizione dalla legge Martelli. L'altro 50% sarà invece affidato alla gestione del Comune, alle associazioni del volontariato e a quelle degli immigrati. Il gruppo di assessori che andrà a circoscrizione in circoscrizione in cerca di locali sarà formato da Ravaglioli, Costi e Azzaro, e comincerà il suo giro domani mattina.

«Questo è un aut-aut. Non è possibile in soli tre giorni decidere, dove mandarli. Vi ricor-

date di noi solo nelle emergenze». Da un lato i presidenti i capigruppo delle circoscrizioni, i rappresentanti dei partiti, gli immigrati. Dall'altro lo schieramento formato dal sindaco Carraro, il prosindaco Beatrice Medici, gli assessori ai lavori pubblici e al patrimonio, il questore di Roma Improta, Convocati d'urgenza e senza troppe spiegazioni, i presidenti dei parlamentari che dovrebbero accogliere i 2500 immigrati dell'ex Pantanella, hanno appreso, ieri mattina dalla stampa ciò che la giunta Carraro aveva deciso. Non più otto, ma venti piccole Pantanella. Una per ogni zona della città.

«Mi raccomando, non parliamo dei ritardi. Qui si tratta di decidere e presto una soluzione che sia allo stesso tempo la più opportuna per gli immigrati e per la città». È l'appello di Carraro. Il secondo, e accorato, che arriva in questi giorni di tensione, dopo che nell'ex pastificio è scoppiata l'ultima grande rissa. Ma in sala non si nasconde il disappunto per questa convocazione forzata che vuole imporre delle presenze non gradite. Uno dopo l'altro sono chiamati a parlare. Uno dopo l'altro espongono le ragioni per cui, insediare anche solo cento extracomunitari in zone della città già fortemente penalizzate dal degrado e dalla presenza di fasce d'emarginazione è una scelta



Scene di vita quotidiana alla Pantanella

## A lezione di tolleranza

Società multietnica? A costruirla saranno i più piccoli. Proprio all'inserimento dei bambini stranieri nella capitale sono dedicati 5 incontri, che si terranno tutti i giovedì dal 15 novembre al 13 dicembre, organizzati dal «Centro bambino multicolorato», un'iniziativa del Coordinamento Genitori Democratici (Cgd) e del Cies, Centro informazione ed educazione allo sviluppo. Durante gli incontri verrà analizzata la situazione dei piccoli immigrati nelle scuole e negli istituti di assistenza. Particolare attenzione verrà data anche ai problemi dell'adozione

e dell'affidamento. Insegnanti ed educatori esporranno il risultato di esperienze di lavoro didattico nelle scuole, mentre gli operatori socio-sanitari interverranno sulla realtà dei servizi in città.

Dall'esperienza nei paesi d'origine, all'inserimento scolastico, all'integrazione nel territorio: questi i temi del dibattito. Giovedì 15 novembre, alla sede inaugurale, che si terrà come le altre dalle 16,30 alle 18,30 presso la biblioteca comunale Ruspoli, a via Gatta, interverrà Alfonso Perrotta, insegnante e ricercatore della Sapienza, coordinando l'incontro di apertura sui pic-

coli immigrati a Roma». Gli incontri successivi, sulle testimonianze dai paesi d'origine, sulla scuola, sui servizi, vedranno gli interventi di antropologi, psicologi e operatori sociali. L'ultimo, il 13 dicembre, esplorerà l'universo dell'adozione e dell'affidamento, e sarà coordinato da Gianfranco Dosi, giudice presso il tribunale per i minori di Roma. Ogni giovedì verranno proiettati video e documentari di Nonsolomero. Per informazioni ci si può rivolgere al Cgd, via dei Laterani 28, tel. 7001503, e al Cies, via Palermo 36, tel. 4747896



I commenti di Magni, Venditti Gallini, Frabotta e De Angelis

## «Non esiste più solidarietà tra la gente»

Dicono: «Non siamo razzisti». Ma vogliono difendere i loro «territori» dall'arrivo degli immigrati. Cosa c'è dietro le manifestazioni, l'occupazione delle scuole e in alcuni casi gli atti di vandalismo? Antropologi, intellettuali e personaggi della cultura si dividono. C'è chi giustifica e chi invece parla di fine della solidarietà e di egoismo dilagante. Ma, per tutti, è sotto accusa chi governa la città.

CARLO FIORINI

Clara Gallini, antropologa: «Certo, quella gente è razzista. Ma il più razzista è il sindaco Carraro. Episodi di questo genere erano prevedibili e si riproveranno sempre con maggior forza se non ci sarà una politica che eviti i conflitti, capace di dare servizi sociali. Quello che accade in questi giorni dimostra che c'è un crollo di solidarietà e di intercomunalismo, ritornano i confini da difendere e è molto grave che i conflitti esplodano in quartieri dove la gente non ha diritti di cittadinanza, vive in situazioni di marginalità e si scontra con chi ha ancora meno diritti».

Quello che vediamo è un nuovo razzismo, che non guarda solo e tanto il colore della pelle ma il disordine che portano i gruppi etnici che arrivano nel nostro paese, la paura della sporcizia, dell'aido, e della droga. Arriva non c'è più nessuno che rivendica l'essere razzista e così fa la gente di quei quartieri che respinge la presenza degli immigrati, ma quell'atteggiamento, ricacciarli qui esprime diversità è razzismo. Purtroppo mancano una cultura e un progetto che facciano capire che dal degrado si può uscire tutti insieme e non amandosi uno contro l'altro. C'è una cultura che si fa largo, un'opinione pubblica diffusa che vuole, attraverso la subordinazione dell'altro avere certezze di ordine e ci sono nuove forme di nazionalismo preoccupanti. Quello che serve è una nuova solidarietà, quella di classe non c'è più, e una nuova non può di certo nascere se vengono acuite le differenze e i conflitti, se una giunta come quella che governa Roma spende miliardi per i mondiali di calcio e non una lira per i servizi sociali».

Antonello Venditti, cantautore: «Io quella gente la capisco. Chi vive già in condizioni di povertà non può vedersi piombare accanto altri elementi destabilizzanti. Quello che è accaduto al Trullo non ha nulla a che vedere con il razzismo, c'è una discriminazione tra ricchi e poveri, la colpa è di chi manda nei quartieri già degradati gruppi di immigrati in condizioni disumane, che inevitabilmente producono altro degrado».

Roberto De Angelis, antropologo: «Sono giustificati. È una reazione comprensibile quella di chi già vive in un insediamento urbano marginale e vede scaricarsi addosso altra marginalità, altro degrado. La colpa è di chi governa la città, che, pensa di risolvere il problema facendo in piccolo tanto Pantanella. Non credo proprio che si possa parlare di razzismo, è troppo facile per me, per chiunque vive in una condizione materiale e culturale agiata, parlare di razzismo».

Biancamaria Frabotta, docente universitaria e scrittrice: «Non è l'egoismo il valore nuovo di questi anni? Allora perché meravigliarsi? Rintracciare la solidarietà in atteggiamenti come quelli dei quali parliamo è evidentemente possibile. Ma il valore della solidarietà è da mettere tra parentesi di questi tempi. Non si esprime più in forme collettive si ritrova soltanto ricicandola in atteggiamenti individuali. Non c'è un gruppo sociale che esprime senso civico e umanità e infatti analizzare questi atteggiamenti razzisti legandoli, magari per giustificarsi, alle condizioni economiche e sociali di chi li esprime è fuori luogo. Non c'entra nulla essere ricchi o poveri, il valore dell'egoismo ha contagiato tutti. Ma questo conflitto nuovo, che in Italia ancora era sconosciuto, è molto interessante, e sono convinta che sia destinato a crescere. È una sorta di cartina tornasole, può far capire che non è vero che il mondo è tutto uguale come ci hanno raccontato in questi anni. L'altra cosa che emerge, ma questa non è una novità, è che le istituzioni hanno un modo strano di affrontare questi problemi. Se non riescono ad organizzare la vita di questa gente che arriva da altri paesi è evidente che daranno una mano alla crescita di questo egoismo umano e sociale».

Luigi Magni, regista: «Mi si rivolta lo stomaco pensare che possa essere razzismo. Ma no, non lo è, non c'è credo. Quando ero piccolo eravamo contenti quando arrivavano gli zingari, correvamo a guardarli e li ammiravamo. Ma ora è cambiato proprio tutto, anche gli zingari. Penso che la gente di quei quartieri in rivolta non sia razzista, semplicemente vive male, malissimo e che arrivi altro male non lo sopporta. Non si può vivere tutti si ammucchiano. Certo, una volta si sarebbero messi tutti insieme, immigrati e cittadini di quei quartieri, avrebbero chiesto qualcosa a chi li governa. Ora no, si mettono uno contro l'altro, ma ormai è così. Nessuno si indigna più e la solidarietà è proprio scomparsa».



I locali devastati della scuola di Ponte Mammolo

## Barricate si, ma organizzate Comitato di quartiere a Ponte Mammolo

Terza giornata di rivolta delle borgate romane contro l'arrivo degli extracomunitari della Pantanella. Dopo gli atti di vandalismo dei giorni scorsi, c'è meno animosità e più voglia di organizzarsi. Tuttora presidiate le scuole in disuso al Trullo, al Quaticcio e a Ponte Mammolo, dove gli abitanti hanno deciso di costituire un comitato di quartiere per poter meglio fronteggiare l'emergenza-immigrati.

ANDREA GAIARDONI

Alleviolita la spinta emotiva del «primo giorno», la protesta spontanea degli abitanti delle periferie contro il rischio-extracomunitari ha vissuto ieri una giornata di riflessione e di organizzazione. Le barricate, anzitutto, non sono aumentate di numero come in realtà si temeva. Le scuole presidiate sono sempre le stesse, l'ex Baccelli di via Monte Cucco, al Trullo, l'ex Puccini in via Foscesacia, a Ponte Mammolo, ed infine l'ex Benedetto Croce in via Castore Durante, al Quar-

ticcio. E i toni sembrano in parte smorzati, anche se ferma è l'intenzione di non allentare il presidio. Ma gli incendi e gli atti vandalici compiuti nei giorni scorsi, per rendere assolutamente inservibili quelle strutture già fatiscenti, non dovrebbero ripetersi.

Il tratto finale di via Foscesacia, a Ponte Mammolo, è inaccessibile. Tre cassonetti della spazzatura sono stati messi di traverso sulla strada. E sulla strada, un centinaio di «sanpie-

trini» che i ragazzini, per gioco, hanno subito accatastato quasi a voler costruire un imbrovabile muro di cinta per difendersi dall'invasione del «nemico». Poco più in là i genitori si affollano davanti all'ingresso di ciò che resta dell'ex scuola media, tenuti d'occhio dagli agenti di una volante della polizia. Su un quaderno, uno di loro sta annotando nomi, indirizzi e numeri di telefono. I futuri membri del primo comitato di quartiere di Ponte Mammolo. «Dobbiamo organizzarci per fronteggiare una simile situazione - spiegano - non si può continuare ad improvvisare. Lunedì pomeriggio incontreremo, davanti alla scuola, il presidente della quinta circoscrizione che ci riferirà dell'incontro avuto con il sindaco. Non vogliamo la guerriglia, piuttosto cercare un colloquio. Tutti i gruppi circoscrizionali si sono già dichiarati contrari all'arrivo degli immigrati. Ma sia

chiaro, non siamo disposti ad accettare in silenzio soluzioni di forza». Qui a Ponte Mammolo i negri non ce li vogliamo - taglia corto una signora che si è appena iscritta al comitato di quartiere. Qualche accenno di tensione davanti alla ex Baccelli di via Monte Cucco. Sono almeno duecento gli abitanti del Trullo che hanno deciso di scendere in piazza per difendere quella scuola abbandonata. C'è confusione, una donna grida nel megafono il solito ritornello sugli immigrati che devono tornare a casa loro, che qui non li vuole nessuno, che poi chi ha figlie femmine cosa dovrà fare? e così via. Due ragazzi, a poca distanza, s'accapigliano per questioni che con le barricate hanno poco a che fare, subito divisi dagli agenti di polizia e dai carabinieri che 24 ore su 24 presidiano la zona.

La situazione è più tranquilla al Quaticcio. Davanti al cancello dell'ex Benedetto Croce, in via Castore Durante, ci sono soltanto una decina di donne. Presidio simbolico, dopo la manifestazione spontanea di venerdì scorso. Anche perché all'interno dell'edificio ci sono quattro vigili urbani del gruppo circoscrizionale. «Finché ci sono loro stiamo tranquilli - spiega la signora Natalina - ma gli immigrati no, proprio non li vogliamo, non vogliamo un ghetto al Quaticcio. Se il Comune avesse deciso di mandare qui quattro, cinque famiglie di extracomunitari le avremmo accolte senza problemi. Perché le famiglie possono riuscire ad inserirsi nella vita sociale. Duecento persone, che poi diventerebbero sicuramente cinquecento, no. È impossibile. Perciò siamo qui. Il giorno noi, la sera gli uomini. E non ce ne andremo».

## «Ci hanno consigliato di occupare ma non lo faremo, è illegale»

Non cerchiamo altri edifici da occupare. È illegale. Anche se qualcuno ci ha consigliato di farlo. Ce ne andremo di qui soltanto quando il Comune avrà trovato gli alloggi per noi. Il capo religioso della Pantanella è risoltuto niente illegalità. Anche perché in un altro stabile non ci sarebbe la moschea, che hanno costruito nell'ex pastificio. Carraro ha promesso che i nuovi alloggi avranno un luogo di preghiera.

DELIA VACCARELLO

«Sì, qualcuno ci ha suggerito di andare ad occupare altri posti. Ma noi non lo facciamo, è illegale». Il capo religioso della Pantanella, Sayed Ahlam Mustafa, è risoltuto. Ha finito adesso di pregare, esce dalla moschea tappezzata di moquette amaranto, e gentilmente risponde, in inglese. «Io non ho visto le scuole che Azzaro aveva promesso. Fino

adesso ci hanno detto solo parole. Ma non stiamo cercando altri posti. Uscirò di qua soltanto quando il comune avrà mantenuto le sue promesse e ci avrà dato altri edifici. Perché non cerchiamo altri? Qui abbiamo anche la nostra moschea, in un altro posto dovremmo costruire una nuova. Carraro invece ci ha promesso che il nuovo posto avrà la mo-

schea e un locale per la scuola di italiano. Però, lo ripeto, per adesso hanno detto soltanto parole». Al piano superiore, sui pavimenti in marmo di quella che doveva essere la parte riservata agli uffici del pastificio, tante brandine. A fianco dell'ingresso una scritta, «comunità pakistana». Riusciranno a passare l'inverno in queste condizioni? «Molti di noi sono influenzati, hanno la bronchite, o la broncopneumonie. L'edificio non ha porte né vetri alle finestre. Ma per andare via aspettiamo gli alloggi del Comune. Altrimenti rimaniamo qua», conclude l'imam.

La parte dove alloggia la comunità araba è in condizioni peggiori. Enormi stanzoni, piccoli gruppi di brandine recintati da cartoni, pezzi di compensato, lenzuoli. Tra un raggruppamento e l'altro grandi muc-

chi di immondizia. «Non abbiamo il permesso di soggiorno, qui ci lasciano stare, se occupiamo un altro posto ci mandano subito via». Non hanno altra possibilità. Uno viene dall'Irak, l'altro dalla Palestina, parlano grazie ad un loro amico, un giovane tunisino in Italia da tre anni, che fa da interprete. Ed è lui ad aggiungere. «In giro c'è tanta paura, corrono voci che molti, pur avendo un regolare permesso di soggiorno, sono stati espulsi dall'Italia». Poi si volta, descrive con lo sguardo le condizioni dell'edificio, e dice: «Se trovassimo un altro posto, meglio di questo, dove vivere senza pagare l'affitto, sarebbe molto meglio».

Ad occupare altri locali abbandonati, ma in condizioni migliori, ci ha pensato più d'u-



La protesta del Quaticcio

no. «Stiamo cercando le case popolari, quelle che agli italiani non sono state ancora assegnate - dice un altro giovane tunisino, Ben Ali, da tempo in Italia, «ospite» alla Pantanella da qualche mese -. Saremmo anche disposti a pagare l'affitto. Io ho vissuto in una casa popolare presso una famiglia romana, a Montesacro, loro non pagavano molto, ai massi-

mo 200mila lire. È una somma che potremmo permetterci. Però occupare le case è una cosa fuori legge». Funzionerebbe anche la catena della solidarietà, se in una città come Roma, un gruppo di immigrati potesse trovare un affitto a 400mila o a 600mila lire. «Abbiamo pensato di riunirci in gruppi di quattro o sei. Non sempre riusciamo a lavorare

tutti, ma a rotazione almeno tre di noi guadagnano dei soldi, quindi potremmo farcela». Invece non ce la fanno, perché nessuno affitta a questo prezzo una casa ad un gruppo di extracomunitari. Lo scontro ostacola anche le ricerche di un posto diverso. «A Roma non ci sono più posti come questo». Avete cercato? «Ormai non cerchiamo più».